IN OCCASIONE DI SOLENNIZZARSI
DALL' UNIONE
DE' PERRUCCHIERI
DELLA CITTA' DI PISA
LA FESTA DEL LORO PROTETTORE
SAN LUIGI IX.
RE DI FRANCIA
NELLA CHIESA PRIORIA
DI S. MICHELE IN BORGO
DELLA SUDDETTA CITTA'.

ALLA NOBIL DONNA LA SIGNORA
ELENA AMATI MASTIANI
DAMA DELL' ORDINE DELLA CROCIERA, E DAMA DELLA REAL CORTE DI TOSCANA &c. &c.

IN PISA MDCCXCIII.
NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO PIERACCINI)(*Con App.*

SONETTO

Giunto il Franco Monarca all' ore estreme
Preda di morbo contagioso, e fiero,
Non piango, disse, il mio caduco Impero,
Nè la vita d' angustie e campo, e seme.

Ma duols' il core, e affanno atroce il preme
Alla vista del caso empio, e severo,
Che serba il Gran Sepolcro al Popol nero,
E di acquistarlo, (oh DIO!) non ho più speme.

Folle, ch' io sono? E investigar pretendo
Del mio Padre, e Signor l' alto Decreto?
Adorarlo convien, se non l' intendo.

Sparve, ciò detto, quel funereo velo,
Di gioja tramutossi, e, in atto lieto
La bell' Alma spirando, aprissi il Cielo.

L' Avv. Domenico Casamarte
Vicario Generale della Diocesi
di Ajaccio, P. A. della C. A.

SONETTO

Sul mauro lido imperturbato e forte
Già il fin Luigi de' suoi dì scorgèa,
E tai rivolto al ciel fioche traèa
Ultime voci in sulle labbra smorte:

„ Signor, tu sai se d' immatura morte
„ Mio cor si crucci alla funesta idea,
„ Ma deh! tu reggi nell' ambascia rea
„ I cari figli, e la fedel consorte.

„ Per te la Patria abbandonata e il fido.
„ Popol, che al fiacco mio poter commise
„ Già tua gran destra, a tua gran destra affido.

„ Ah! se fia mai che per funesto evento....
Vibrò quì morte il colpo, e in un recise
La regal vita e il non compiuto accento.

Del Dott. G. D. A.
P. A. della C. A.

SALMO CXI.

Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis ejus volet nimis.

Ben felice è chi del Nume
Nutre in seno un pio timor,
E indefesso è per costume
De' suoi cenni osservator!

Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.

Fia nel Mondo alta, e possente
La sua stirpe in ogni età:
Che il figliuol dell' innocente
Il Signor benedirà.

Gloria, et divitiæ in domo ejus, et justitia ejus manet in sæculum sæculi.

Di sua casa unqua il decoro
Dolorosa povertà
Non cimenta, nè per oro
La giustizia tradirà.

Exortum est in tenebris lumen rectis, misericors, miserator, et justus.

Se atro vel di notte impura
Tenta mai celargli il ver,
Splende a Lui luce sicura,
E non perde il buon sentier.

Jucundus homo, qui miseretur, et commodat, disponet sermones suos in judicio, quia in æternum non commovebitur.

Ei sovvien gli afflitti amici,
E godrà quindi in mercè
Ore liete, ore felici,
Come or gode il *Santo Re*.

In memoria æterna erit justus: ab auditione mala non timebit.

Rammentar fia dolce cosa
Il suo nome in terra ognor,
Nè mai lingua velenosa
Può macchiarne il bel candor.

Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.

Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sæculum sæculi, cornu ejus exaltabitur in gloria.

Peccator videbit, et irascetur, dentibus suis fremet, et tabescet, desiderium peccatorum peribit.

Che, a sperar già l' alma avvezza
Nel suo Nume tutelar,
Vil nemico la fermezza
Non ne può giammai crollar.

Buon per Lui, che agl' indigenti
Non negò la sua pietà!
Fiano eterni i bei momenti
Della sua felicità.

Colle luci oblique, e ingorde
Già lo mira il peccator,
E le labbra invan si morde,
E si rode di furor.

Di Nadausto Fegeo
Pastor Arcade.

SONETTO

Acceso il petto d' una pura fede
Delle Gallie l' Eroe, Luigi il Santo,
Sen và in Egitto, rivolgendo il piede
Fin dal materno amor, dal regio manto.

Ivi perir, ivi scampar si vede
E gravi affanni sopportar intanto:
In seno alfine al proprio Regno Ei riede
E di Padre amoroso assume il vanto.

Ma che? Non pago ancora il Rege pio
Sen và l' Affrica infida a invader poi,
E lì d' infesto morbo, ahimè morìo.

E disse nel morir: O Regi, o Eroi,
Mio zel v' accenda: il gran trionfo Iddio
Se non serbollo a mè, lo serba a voi.

In segno di devozione.
Un P. A. della C. A.

SONETTO

Principali azioni, e virtù di S. LUIGI.

Più dei Tesori, e del Regale ammanto
Che il Ciel li dona in giovenil etate
Son ricchezze a LUIGI, e più bel vanto
Giustizia, Religion, stabil Pietate.

Ei fù che terse a Povertà dal pianto
Le meste ciglia a duol continuo usate;
Per lui difeso il Sacerdozio, e infranto
Sulla Senna l'ardir fù d' empietate.

Chi sola al Trono Pietà congiunse,
E non superbo fasto, e vano orgoglio,
A tanta altezza di virtude giunse.

Or dica l' Empio che sollievo invano
Spera a suoi mali Umanità dal Soglio.
Miri LUIGI, e il suo parlar fia vano.

Del Abate S. C. di Pistoja.

SONETTO

S. LUIGI in punto di morte così parla a suo Figlio.

FIGLIO, ti lascio ed il mio tron t'affido,
Poichè vicino al fatal punto io sono;
A te l'avito Regno oggi abbandono
Morendo per la Fè su questo Lido.

L'amor de' tuoi vassalli a te confido,
Lascia il fasto e le pompe in abbandono,
Sii lento al condannar pronto al perdono,
Al Dio de' Padri tuoi serbati fido.

A Lui sull'ara offri i più grati odori
Ognor rispetta i Sacerdoti e il Tempio
Per te splenda la Fede in tutti i cori.

Figlio, sì parto e corro al piè d'un Dio,
A' tuoi sudditi ognor servi d'esempio:
Rasciuga il pianto, io quì ti stringo . . . addio.

In segno di vera devozione.
L. D. S. P.

SONETTO

S' allude al valore con cui il S. Re combattè contro i Saraceni talchè anche dopo la di Lui morte l' Infedeli tremavano al solo udirne il Nome.

Nel sangue de' suoi Figli orrende, e folte
Schiere d' errori ad affogar si accinse
L' invitta Fè di Cristo, e ben più volte
Domò l' indegno Stuol, ma non l' estinse.

Quando Luigi immense squadre accolte
Celeste spada fulminando strinse,
E le pur anco minacciose, e stolte
Teste disperse, e' fenne scempio, e vinse.

Sicura all' ombra respirando allora
Di sì forte Campion la Fè lor disse:
Or chi m' assale, e chi resiste ancora?

Pur nuovi insulti, ed ostinate risse
Muovon gli arditi mostri! ed Ella ognora
Tutti gli atterra al solo dire: Ei visse.

Gio. Fiumicelli.

SONETTO

S' Invoca S. LUIGI IX. al punto della Morte.

VERRA' quel dì, verrà, che sul mio frale
Usi morte suo dritto. Ah fero giorno!
E come lasso! rimarrommi, e quale
Con l' atre colpe, che starammi intorno!

Chi m' aprirà la via del bel soggiorno?
Chi mi darà si lievi e candid' ale,
Onde al principio mio faccia ritorno
Pura, qual da lui venni, alma immortale?

Ben altro allor non pria veduto aspetto
Avran le cose, in che il desir mio stolto
S' avvolse e in lor sognò vero diletto:

Pur nel ajuto tuo confido molto
Gran Rè de Franchi, e da tè tutto aspetto
Se l' invocarti a me non fia allor tolto.

D. C. F. P A.

SONETTO

Pugnò di Pella il garzon fero, e tacque
A lui davante, e inorridì la terra:
Tanta e sì bella gloria alfin si giacque,
E ignoto sasso il freddo cener serra.

Del vinto Mondo (allorchè al Nume piacque
Farne gran dono a Roma, e l'empia guerra
Porre in ceppi) al governo Augusto nacque
Or giace ignobil polve anc' ei sotterra.

Fra gli agi invitto, umile in soglio, e pio
Regnò Luigi della Senna in riva;
E di opre sante si fè scala a Dio:

Gloria raccolse il cenere immortale.
Senza i tuoi fregi, o virtù vera, e viva:
Pugnar che giova, ed il regnar che vale?